

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Sofferio 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (c.c. post. n. 4267) Corriere della Sera sei numeri annuo L. 285.000, semestre L. 1.425.000, trimestre L. 750.000, sette numeri annuo L. 320.000, semestre L. 1.700.000, trimestre L. 900.000 - Spedizioni in abbon. post. gruppo 1/70 - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO: per informazioni telefonare al numero 02/682.66.09 U.S.A. Corriere della Sera (U.S.P.S. 687.370) Published daily for \$ 5.20 yearly in Milan (Italy). Second Class Post. Paid at NY and add. Mailing Offices. Changes Address: Speedimpex45 45 39th St. L.I.C.N.Y. 11104

Il presidente respinge le accuse di totalitarismo ma avverte che una soluzione forte è possibile

Gorbaciov: non sarò dittatore

Il Soviet supremo approva i nuovi poteri speciali del capo dello Stato - Il leader del Cremlino autorizzato ad agire senza consultare le Repubbliche - Il Kgb in prima linea per fronteggiare l'emergenza alimentare

Una marea di russi affamati sta per abbattersi sull'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MOSCA — Reduce da Parigi, dove ha ricevuto «la profonda solidarietà e il concreto sostegno» dell'Occidente, Gorbaciov è partito alla riconquista dell'URSS facendosi dare dal Soviet supremo mano libera per riportare all'obbedienza le Repubbliche ribelli. «Ho capito che era venuto il momento di agire, di ristabilire i poteri presidenziali — ha detto ieri —, altrimenti avremmo perso il controllo della situazione, e allora si che una dittatura si sarebbe resa necessaria».

prella l'adozione di meccanismi amministrativi indispensabili per stabilizzare la situazione, ha come scopo quello di continuare sulla via del cambiamento. Non vogliamo conservare ma, anzi, andare sempre più avanti».

La «risoluzione sullo stato dell'Unione» approvata ieri dal Parlamento sovietico è stata approvata dal presidente di ristrutturare i poteri centrali, il che porterà alla rapida caduta del governo Ryzhkov, e soprattutto di «applicare misure straordinarie», eventualmente senza il consenso dei poteri locali, per tutelare l'incolumità e i diritti dei cittadini.

Sul piano economico, forte delle promesse di aiuti d'emergenza ottenute a Parigi «che si concretizzano nel giro di due o tre settimane», Gorbaciov ingaggia una battaglia del pane dai cui esiti dipenderanno i futuri equilibri del Paese. Egli riceve mandato dal Parlamento di «assicurarsi che le Repubbliche rispettino le loro obbligazioni per la vendita di prodotti alimentari allo Stato». E chiama in campo il Kgb, vero braccio secolare del centralismo sovietico, perché «combatta ogni sabotaggio economico, specialmente nella distribuzione dei prodotti provenienti dall'estero».

VIENNA — I sindacati delle tre principali capitali della Mitteleuropa, Vienna, Budapest e Praga, hanno lanciato un «appello alla comunità internazionale»: «Un'ondata di nuovi emigranti provenienti da tutte le Repubbliche dell'URSS sta per sommergerci». Dal primo gennaio '91, infatti, l'Unione Sovietica aprirà le frontiere ai propri cittadini. Secondo molte stime, 7 milioni di sovietici hanno già deciso di approfittare della libera distribuzione di passaporti per emigrare all'estero.

Proprio in questi giorni in Austria è nato il caso di 7 mila profughi romeni di cui il governo non sa cosa fare. Il ministro dell'Interno, Franz Loeschack, vorrebbe imbarcarli immediatamente su alcuni aerei che li riportino in patria, ma la Chiesa e molte associazioni assistenziali si oppongono.

Golfo: Bush incontra Assad Critiche negli USA

■ A pagina 7

M. GAGGI e G. RIOTTA



Mazowiecki: votare Walesa è un rischio

VARSAVIA — Si è conclusa ieri la campagna elettorale per le presidenziali in Polonia, fissate per domani. Lech Walesa, dato per favorito, ha lanciato i suoi ultimi strali contro gli intellettuali suoi ex sostenitori che ora appoggiano il suo maggior antagonista, l'attuale primo ministro Mazowiecki. Ma per i consiglieri del mite capo del governo una vittoria del tribuno di Danzica sarebbe un grave rischio per la fragile democrazia polacca. Se nessuno dei contendenti riuscisse a prevalere, si andrà al ballottaggio il 9 dicembre. Nella foto uno studente col poster del primo ministro.

Scabello a pagina 9

La polemica su Gladio attenua i toni

Il Pci a Cossiga Stia sopra le parti

Caso Moro: interrogato Martini sui rapporti tra le Br e i servizi stranieri

ROMA — La direzione del Pci ha scelto la via della prudenza. In un documento approvato ieri all'unanimità i comunisti hanno affermato di avere «misurato ogni gesto e parola nei confronti della Presidenza della Repubblica, come di ogni altra istituzione democratica. Ciò non significa l'accettazione di giudizi ingiusti e offensivi verso l'azione di una forza democratica che, come ebbe a dire in altra occasione il segretario di un partito di governo, giungono ai limiti della Costituzione». Il segretario di Forlani ha definito «una gravissima sceneggiata» la campagna del Pci su Gladio e il segretario del Psi, Craxi, in un corsivo che apparirà oggi sull'«Avanti!», ha ironizzato sui cartelli e gli slogan dei manifestanti comunisti scesi in piazza a Roma.

Intanto proseguono gli interrogatori. I magistrati romani Ionta e Nitto Palma, che indagano sul ritrovamento delle carte di Moro in via Monte Nevoso, hanno sentito ieri il capo del Sismi, ammiraglio Martini. Gli hanno chiesto di verificare se negli archivi del servizio segreto sono custoditi documenti dai quali risultino collegamenti fra qualche esponente delle Br e personaggi dei servizi italiani o esteri. I magistrati hanno un interrogativo senza risposta: se Moro alludeva proprio alla Gladio in alcuni passaggi, come mai le Br evitarono di rendere pubblici quei documenti? Non capirono la portata delle rivelazioni del leader democristiano, oppure qualcuno impedì la divulgazione?

Cadono i muri e le idee

LA STORIA CORRE NUDA

di SAVERIO VERTONE

A Parigi gli studenti protestano impetuosamente, e alcuni impetuosamente spaccano quel che trovano per strada. Ma non sanno bene per che cosa protestino e perché spaccino. È furia senza oggetto, un'insofferenza senza stimoli, forse un'insofferenza all'insufficienza di stimoli; certo un'inquietudine non proporzionata ai banchi troppo vecchi o alle aule troppo tristi con cui si cerca di comprenderla.

simmetria e uno strano equilibrio tra i due segnali. Se l'Oriente non ha idee sufficienti neppure per soddisfare il consumo decrescente di cose elementari, l'Occidente non sembra avere cose abbastanza sofisticate per soddisfare il consumo crescente di idee e persino di ideali che devono ormai essere rinnovati ogni anno come i modelli di Saint Laurent.



Prosciolti i giudici del caso Tortora

ROMA — La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha «prosciolti» i tre giudici napoletani, i sostituti Felice Di Persia (a destra nella foto) e Lucio Di Pietro e il giudice istruttore Raffaele De Lucia, chiamati a rispondere di presunte irregolarità compiute in occasione dell'inchiesta sul «caso Tortora». Il Csm ha ritenuto che i tre magistrati non abbiano mancato ai loro doveri d'ufficio né abbiano compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario quando interrogarono senza la presenza dei difensori alcuni pentiti della camorra, tra i quali Pasquale Barra e Giovanni Pandico. L'azione disciplinare era stata promossa dal ministro della Giustizia dopo un esposto inviato dai legali di Tortora.

Turani a pagina 18

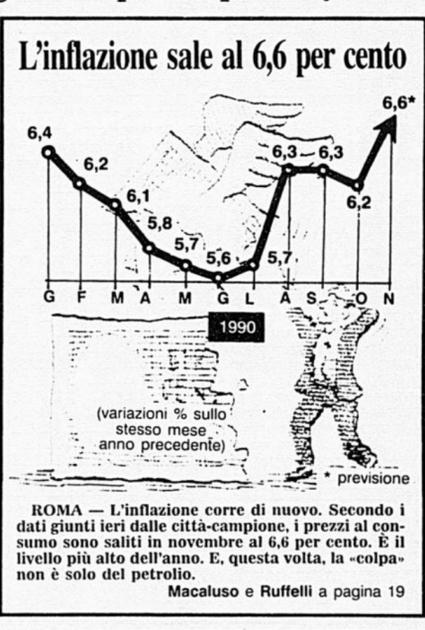
Intervista a Cagliari: il giorno dopo l'acquisto di Enimont il presidente Eni dà la sua versione della vicenda

«Gardini costretto a vendere»

Ripresentato il decreto sulle tasse in Borsa, gli agenti scioperano per le riforme

MILANO — «Penso che se la decisione di vendere o comprare fosse dipesa soltanto da Raul Gardini, oggi il padrone dell'Enimont sarebbe lui e non l'Eni. Il fatto che invece di comprare Montedison abbia deciso di vendere mi fa proprio pensare che non sia stato Gardini ad avere l'ultima parola. Gli altri che gli stanno intorno hanno probabilmente pensato che la corda fosse stata tirata troppo. E così hanno deciso di venderci la quota».

MILANO — Nuovi scioperi in vista per Piazza Affari. E questa volta a incrociare le braccia, dopo i quattro giorni consecutivi di blackout causati dall'agitazione dei procuratori di Borsa, saranno direttamente gli agenti di cambio. Mentre a Roma, ieri, il governo reiterava con poche modifiche il decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa, a Milano tutti gli organi istituzionali degli agenti partecipavano a una riunione che si concludeva con una mozione da presentare martedì prossimo a un'assemblea dell'intera categoria. Il Consiglio dell'Ordine, d'accordo con il Comitato direttivo, «proporrà una chiusura dei mercati nelle giornate del 5 e 6 dicembre a sostegno delle urgenti e irrimediabili esigenze di attuazione delle riforme». L'adesione allo sciopero potrebbe estendersi a tutte le altre Borse italiane.



CORRIERE DELLA SERA REPLAY

In palio 32 milioni

Correte a pagina 8

Oggi con il «Corriere»

l'illustrato «7»

Hurd il conciliatore, Major il delfino ed Heseltine l'outsider si sono buttati nella competizione

Tre uomini in gara per la poltrona di Maggie

LONDRA — Tre candidati, tre programmi, tre diverse «filosofie» politiche. A poche ore dalle inaspettate dimissioni di Margaret Thatcher, «tradita» dai suoi stessi uomini, la corsa a Downing Street è ridiventata frenetica.

DESPOTA E MADRE

di ANTHONY BURGESS

cher è stata la vittoria sugli argentini nella guerra per le isole Falklands, sebbene la sua retorica sia sempre stata inferiore a quella della regina vergine. In effetti, a differenza di Elisabetta I, la Thatcher non ha mai avuto il dono dell'eleganza, non è mai stata capace di accendere con le sue parole la coscienza nazionale. Ha sempre dimostrato grande forza, ma scarsa immaginazione.

Via al pacchetto giustizia: sconti ai pentiti della mafia Più lunga la custodia cautelare

ADRIANO CELENTANO

ITALIAN COMPILATION

16 SUCCESSI INDIMENTICABILI 14.500 LIRE OGNI MESE IN EDICOLA

«GODD» FREQUENZ

Manno a pagina 11



Gli intrighi sui servizi restituiscono unità alla «Cosa» ma continuano ad accendere polemiche: Forlani definisce i comunisti «falsi e protervi»

Il Pci richiama Cossiga, Craxi ironizza

Facce sorridenti a Botteghe Oscure dopo la riunione della direzione - D'Alema: «Una nostra campagna contro il presidente? Invenzioni», e allude chiaramente ai socialisti - Ghino di Tacco firma un corsivo sul «corteo folcloristico» dei comunisti - Uno scontro politico-editoriale tra «Repubblica» e il Quirinale

I giudici sul veto del capo dello Stato «Vigilia di Repubblica presidenziale»

ROMA — Via delle Botteghe Oscure, primo pomeriggio di ieri. I dirigenti del Pci cominciano a uscire: è finita la riunione della direzione, convocata sul caso Gladio. Sorridono: gli intrighi venuti alla luce in questi giorni hanno in qualche modo restituito vitalità alla Cosa.

E il discorso pronunciato dal capo dello Stato mercoledì scorso a Torino (aveva accusato la manifestazione comunista del 17 novembre di avere scandito slogan brigatisti) ha riunito un gruppo dirigente che faticava da un pezzo a stare assieme. Il documento della direzione è stato approvato all'unanimità.

Ha spiegato il coordinatore della segreteria Massimo D'Alema: «Abbiamo rivolto al presidente della Repubblica un "serio richiamo": è in corso una battaglia politica il cui punto essenziale per noi è lo smantellamento delle strutture clandestine. Il capo dello Stato deve restare al di sopra delle parti, non deve scendere in campo».

D'Alema ha poi tenuto a sottolineare che il Pci non conduce una campagna contro il Quirinale: «È un'invenzione. Forse i socialisti sperano così di cavarsi d'impaccio, di nascondere la vera notizia: sono stati gli unici socialisti europei che non hanno votato contro Gladio».

La direzione comunista ha chiesto «l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per il completo accertamento della verità» e ha definito «preoccupante e grave che il presidente del Consiglio abbia fornito più volte in questi mesi al Parlamento informazioni che fatti e testimonianze hanno poi provveduto a smentire».



Una riunione del Csm, col presidente Francesco Cossiga, al centro e, a sinistra, il vicepresidente Giovanni Galloni

Smantellata in Svizzera la struttura anti-invasione «P26»

BERNA — Anche in Svizzera, come in alcuni Paesi della Nato, era stato costituito durante la Guerra fredda un gruppo paramilitare clandestino. «P26» era il nome in codice dell'organizzazione composta da 400 uomini. Sarebbe intervenuta in caso d'invasione della Confederazione. Lo ha rivelato ieri a Berna la commissione parlamentare incaricata di indagare sulle attività segrete del Dipartimento federale militare.

Il governo elvetico ha bloccato l'attività della rete clandestina soltanto nove giorni fa, ha riferito il presidente della Commissione Carlo Schmid. Di un'altra organizzazione, la «P27», creata nei primi anni '80 e specializzata nello spionaggio elettronico, è stato chiesto lo smantellamento o l'assorbimento nei servizi ufficiali.

La prima struttura fu costituita nel '56, dopo l'invasione sovietica in Cecoslovacchia. Non tutti i com-

ponenti erano esperti in azioni di sabotaggio. Un quarto degli arruolati hanno ora più di 60 anni. Hanno avuto a disposizione depositi di armi: pistole, mitragliatrici, esplosivi. Non si conosce l'ammontare esatto dei finanziamenti, ma si presume che abbiano superato i 32 milioni di dollari.

La Commissione ha accertato che la «P26» riceveva soldi dallo Stato, a insaputa della maggioranza dei politici.

Ciò conferma la giustezza delle richieste di dimissioni avanzate dal Pci. Sulla manifestazione di sabato scorso, il documento comunista torna per dire che aveva come fine «la difesa e il rinnovamento della democrazia, ricorrendo a mezzi democratici previsti e garantiti dalla Costituzione».

Una risposta a Cossiga, che si era indignato per i cartelli e le scritte contro di lui apparsi in coda al corteo. Ma la polemica sul comizio di Achille Occhetto non sembra conclusa.

In un corsivo firmato Ghino di Tacco che apparirà oggi sull'«Avanti!», il segretario socialista Bettino Craxi commenta: «Di cartelli in quella manifestazione ce n'erano di tutti i tipi, come si addice ad adunate di questo genere. I bersagli principali — ha osservato Craxi — questa volta sono stati Cossiga e Andreotti, in sott'ordine Craxi e Forlani».

Dopo avere fatto alcuni esempi di slogan «truculenti» o «scurrilli», o «ideologico-politici» o «im-maginifici», il segretario del Psi ha ironizzato: «Commentando il folklore del suo corteo, il segretario comunista ha detto "bei cartelli", col tono di Renato Pozzetto quando dice: "bella gente". Probabilmente aveva ancora negli occhi un cartello che proclamava: "Occhetto tu sei presente, ti vogliamo presidente. Sfortunatamente — ha concluso Ghino di Tacco — la via dei cartelli

al potere sembra essere la meno produttiva di quante se ne conoscano in politica».

Anche il segretario democristiano Arnaldo Forlani, nella relazione che ha tenuto ieri al Consiglio nazionale, ha riservato parole durissime ai comunisti, definiti «falsi e protervi». Forlani ha esordito rinnovando a nome del partito «la più viva solidarietà a Cossiga, sicuro garante delle istituzioni democratiche» e ha poi aggiunto: «Ci ri-

niamo a pochi giorni da una manifestazione organizzata dalle Botteghe Oscure, dopo una campagna mirata non solo a rovesciare la verità storica sul ruolo della Dc e di altre forze democratiche, ma a determinare in concreto le condizioni di una crisi generale, politica e istituzionale».

Mentre gli attacchi di socialisti e democristiani e la loro comune difesa del presidente della Repubblica galvanizzano i comunisti (che parlano di un Psi «che avalla una confusione propagandistica»), il caso Gladio-Cossiga ha provocato un nuovo scontro politico-editoriale. Ieri, il direttore di Repubblica aveva accusato il capo dello Stato di esercitare indebiti pressioni su «editori pubblici e privati affinché applichino sanzioni e licenziamenti». Immediata la replica del segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, in cui si accennava soltanto a una «prima colazione in cui il presidente e il dottor Carlo Caracciolo si sono a lungo intrattenuti in cortese e interessante conversazione».

La controparte di Repubblica (accusata dal quotidiano de Il Popolo di avere ordito un piano contro Cossiga) non si è fatta attendere: «Il presidente della Repubblica scrisse il 3 luglio una lettera al presidente del Consiglio che aveva per oggetto alcune trasmissioni del Tg Uno...». Ricordando che in seguito a quelle pressioni il direttore del Tg Uno Nuccio Fava fu sostituito alla direzione del Tg, il comunicato di Repubblica si conclude con un'allusione: «Forse il segretario generale non conosce altri fatti e circostanze...».

ROMA — Malumori tanti. Ma quasi nessuno è disposto a esprimerli pubblicamente. I magistrati sono cauti, pensano le parole, dopo l'intervento di Cossiga sul Consiglio superiore della magistratura.

«Più che cauti — puntualizza un sostituto della Procura generale — siamo rassegnati. La nostra situazione riflette un po' quella del Paese: c'è molta confusione».

Il presidente della Repubblica, lo ricordiamo, ha posto il veto l'altro giorno a una discussione che il Consiglio superiore voleva tenere sul caso Casson. O meglio, sulle critiche rivolte al giudice istruttore di Venezia Felice Casson, impegnato sul caso Gladio.

Critiche formulate dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, il quale aveva trovato «evidenti anomalie» nella richiesta del magistrato di ascoltare il capo dello Stato come testimone sull'operazione Gladio.

Il Consiglio superiore non ha gradito l'intervento di Cossiga. E sta studiando se le norme interne consentono, in un'eventuale occasione futura, di respingere le disposizioni provenienti dal Quirinale.

Il clima rimane abbastanza teso. E soprattutto i gruppi di minoranza, i Verdi, il Movimento, Magistratura democratica, manifestano grande inquietudine.

Il segretario di Magistratura democratica, Franco Ippolito, magistrato di Cassazione, ed ex membro del Consiglio superiore della magistratura, usa toni molto polemici nei confronti del capo dello Stato.

A suo avviso, «il presidente della Repubblica presiede il Consiglio, ma non è il suo capo. Tutti gli atti d'imperio che esso compie sono espressione di concezioni autoritarie delle istituzioni. E hanno come risultato la compressione delle autonomie istituzionali».

«Lo stesso Cossiga ha riconosciuto che i magistrati hanno il diritto di critica, nell'ambito naturalmente delle norme del codice penale. Era giusto quindi che anche il Csm esprimesse le sue valutazioni».

Dopo aver osservato che Cossiga «ha respinto una discussione valendosi di un potere esercitato anche in altre occasioni», Bertonni fa notare che lo stesso ministro della Giustizia Vassalli «ha tante volte esercitato il diritto di critica, mentre sembra che solo al Consiglio superiore della magistratura questo sia impedito».

Bertonni ritiene positivo che il Consiglio superiore della magistratura «abbia messo allo studio il problema del regolamento, per stabilire se è giusto che il presidente della Repubblica come tale, non come presidente del Consiglio, abbia potere di intervento sul regolamento interno e quindi la facoltà di modificare o annullare, come ha fatto in questo caso, gli argomenti di discussione all'ordine del giorno».

Tuttavia, ritiene Bertonni, «bisogna evitare una conflittualità che si perpetui nel tempo. Ci vuole un atto di buona volontà da ambo le parti. Il Consiglio superiore mostra disponibilità al dialogo e spero che questa sia raccolta».

Critiche accettate

Il pensiero che noi magistrati le critiche le abbiamo sempre accettate. Però vorremmo anche a nostra volta esercitare il diritto di critica. Non può essere a senso unico.

«Lo stesso Cossiga ha riconosciuto che i magistrati hanno il diritto di critica, nell'ambito naturalmente delle norme del codice penale. Era giusto quindi che anche il Csm esprimesse le sue valutazioni».

Dopo aver osservato che Cossiga «ha respinto una discussione valendosi di un potere esercitato anche in altre occasioni», Bertonni fa notare che lo stesso ministro della Giustizia Vassalli «ha tante volte esercitato il diritto di critica, mentre sembra che solo al Consiglio superiore della magistratura questo sia impedito».

Indirizzo politico

Secondo Ippolito, «gli atti e le iniziative di questo presidente della Repubblica sempre più vanno caratterizzandosi come espressione di un indirizzo politico preoccupante, perché conduce al consolidamento di un potere di maggioranza sovraordinata a tutte le istituzioni».

Ma è legittimo tutto questo? A parere del segretario di Magistratura democratica, «il modo in cui Cossiga interpreta il suo ruolo è del tutto fuori dell'attuale modello costituzionale. È l'anticipazione di una Repubblica presidenziale, con una connotazione di disordine, di confusione

M. Ne.

A San Pietro al Nativone sono bastati pochi colpi di badile Alla luce un altro «Nasco» Tutto sembra troppo facile

UDINE — Due colpi di badile e opla, ne è saltato fuori un altro. Il segretissimo e irrecuperabile deposito della Gladio di San Pietro al Nativone, nella cosiddetta «Slavia Veneta», era nascosto sotto mezzo metro di terra accanto a una baita appena fuori dal paese. Augusto Marzolini, l'anziano padrone della casetta, poco mancava che si restasse secco: «Queste pol». L'operazione di recupero è durata un'oretta. I carabinieri e un paio di operai armati di vanghe sono arrivati alle 8.30 e alle 9.30 mostravano già ai giornalisti le tre cassette trovate. Nella prima, aperta al momento, c'erano un po' di bombe a mano. Nelle altre due non si sa: visto che nei registri dei «servizi» non risultava che contenessero esplosivi, sono state caricate e portate via intatte.

bandonati sul posto. Un paio, spiegava il presidente del Consiglio, perché erano in cimiteri nel frattempo ampliati, 8 perché «raggiungibili solo con demolizioni considerate inopportune».

Ma pare che non sia così, almeno per questi ultimi. A San Pietro al Nativone le cassette erano sotto mezzo metro di terra, a Reana del Roiale (due ore di badilate) sotto 30 centimetri davanti a una antica pieve semi-diroccata, a San Vito al

senali non furono recuperati assieme agli altri, 18 anni fa? Solo per la pigrizia di qualche carabinieri che non aveva voglia di scavare. E chi ha riferito ad Andreotti che erano praticamente irrecuperabili? Ultima domanda, più inquietante di tutte: siamo sicuri che i depositi che mancano all'appello sono davvero questi?

Interrogativi pesanti. Ai quali Carlo Mastelloni cercherà di trovare risposte nei prossimi giorni. Ieri, il giudice istruttore ha riascoltato il generale Giulio Primiceri, che disse l'ufficio R del Sid dal '74 al '76. Al termine dell'interrogatorio, l'ufficiale si è presentato davanti ai cronisti come un prigioniero di guerra: «Posso dirvi nome, cognome e numero di matricola».

Rientrato da Roma, dove ha raccolto materiale prezioso negli archivi della Commissione P2 e diverse attestazioni di stima tra i colleghi, il giudice istruttore Felice Casson ha trovato ieri la risposta ufficiale di Francesco Cossiga. Il messaggio ribadisce quanto già si sapeva: il capo dello Stato non intende affatto rispondere alle domande del magistrato. E allora? «Ne prendo atto — ha commentato Casson —. Quello che farò dopo non lo so. Nel futuro si può decidere qualsiasi altra iniziativa, come del resto si fa in ogni procedimento». Qualche sorpresa, par di capire, non è da escludere. In ogni caso, il giudice veneziano che ha sollevato il velo su Gladio e si è guadagnato sul «caso Cossiga» plausi d'ammirazione e indignate censure, attende con un po' di impazienza la deposizione del presidente della Repubblica davanti alla Commissione per i servizi segreti. Subito dopo, sembra sicuro, chiederà i verbali dell'audizione.



Il giudice Felice Casson

Tagliamento sotto il pavimento di un'altra chiesetta spersa nella campagna e semiabbandonata. Ad Abbazia Alpina, vicino a Pinerolo, i contenitori erano nel campo dietro a una vecchia torre, e così quelli parzialmente recuperati a Lampero (Vercelli), dove erano sepolti tanto in superficie che alcune armi erano già state trovate dai contadini che aravano.

Gian Antonio Stella

I magistrati romani Ionta e Nitto Palma: «Stiamo rileggendo la vicenda del sequestro e dell'omicidio a 360 gradi»

Gladio il Grande Vecchio del caso Moro? Martini (Sismi) interrogato su una possibile regia dietro le Brigate rosse

ROMA — Qualcuno manovrava le Brigate rosse? C'era davvero un Grande Vecchio che teneva la regia delle azioni terroristiche e in particolare del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro? Vecchi interrogativi che i magistrati romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma hanno rispolverato, perché ritengono che i dubbi e i sospetti siano aumentati dopo il ritrovamento delle carte di via Monte Nevoso. Per questo hanno chiamato ieri a testimoniare il capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini.

Gli hanno chiesto di verificare se negli archivi del servizio segreto siano custoditi documenti dai quali risultino collegamenti tra qualche esponente del gruppo terrorista e personaggi dei servizi di sicurezza, italiani o esteri, occidentali o dell'Est.

E' cominciata così un'inchiesta nuova, accurata,

che vuole chiarire in maniera definitiva se i cosiddetti anni di piombo furono dovuti all'intervento occulto di qualche organizzazione segreta.

I primi sospetti su un possibile manovratore esterno alle Br hanno preso corpo dopo la lettura di alcuni passi del memoriale dell'ex presidente della Dc. In particolare l'attenzione dei magistrati è stata attirata dalle frasi in cui Moro faceva riferimento a una struttura segreta che operava nell'ambito della Nato.

Dopo ciò che è emerso sull'operazione Gladio, è venuto spontaneo chiedersi se lo statista dc con quelle parole volesse alludere proprio alla struttura di cui in questi giorni si discute tanto. Se così era, se cioè Moro alludeva alla Gladio, come mai le Br ebbero di rendere pubbliche quelle carte? Non capirono la portata delle ri-

velazioni del leader democristiano, oppure qualcuno impedì di proposito la divulgazione dei documenti? E' questo l'interrogativo fondamentale attorno al quale lavorano i magistrati. E' chiaro che se arrivasse una sia pur minima conferma che ci fu davvero un intervento esterno, che cioè le Br erano manovrate, allora tutta la nostra storia recente e in particolare il caso Moro andrebbero viste sotto una nuova luce.

«Stiamo rileggendo la vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro a 360 gradi», affermano molto significativamente i due sostituti procuratori Ionta e Nitto Palma. Per verificare in maniera puntuale e approfondita ogni aspetto, è stato appunto convocato il capo del Sismi, il ramo militare dei servizi segreti, Martini.

Un colloquio prolungatosi per quasi quattro ore,

durante le quali i magistrati e il capo del Sismi hanno messo a punto tutti gli argomenti sui quali occorre fare chiarezza. In particolare, a Martini è stato chiesto se i servizi erano a conoscenza di eventuali collegamenti internazionali dei capi br. Una domanda alla quale il capo del Sismi si è riservato di rispondere, in quanto nel 1978, epoca del caso Moro, al suo posto sedeva il generale Giuseppe Santovito (iscritto alla P2) nel frattempo deceduto.

Al termine del colloquio, Martini ha assicurato che farà compiere accurate ricerche negli archivi del servizio per accertare se esistono tracce di rapporti intrattenuti tra esponenti delle Br e personaggi collegati a organizzazioni internazionali.

Prima di Martini, i due magistrati avevano ascoltato Michele Galati, ex terrorista della colonna vene-

ta, pentito. Lo hanno interrogato soprattutto per i suoi rapporti di amicizia con Mario Moretti, il capo della colonna romana che gestì il sequestro Moro.

Galati ha confermato che circolavano all'interno del nucleo storico delle Brigate rosse voci strane sul conto di Moretti. Qualcuno lo sospettava di avere contatti con personaggi che nulla avevano a che fare con il gruppo terrorista. Avevano insomma dubbi sulla sua fedeltà. Al punto che, ha detto Galati, quando Moretti venne arrestato, subì all'interno del carcere un vero e proprio processo da parte degli altri brigatisti.

Durante l'interrogatorio, Galati ha espresso comunque la convinzione che Moretti non fosse manovrato da nessun potere occulto. E che il sequestro dell'onorevole Moro sia stato ideato e gestito esclusivamente dalle Br.

Se veramente ci fu lo zampino di qualche organizzazione segreta, ciò avvenne senza che le Br, secondo Galati, se ne rendessero conto.

A ogni modo, l'ex brigatista ha parlato anche dei rapporti di alcuni capi br con il discusso istituto parigino Hyperion, i cui responsabili si pensa potessero essere collegati a servizi segreti stranieri. Accertamenti si svolgeranno adesso non solo sul comportamento di Moretti, ma anche su quello di un altro capo brigatista, Giovanni Senzani, di cui più volte in passato si è sospettato che potesse aver avuto contatti, attraverso mediatori, con i servizi segreti italiani.

In pratica, è partita un'inchiesta a largo raggio che vuole chiarire tutti i lati oscuri della storia del terrorismo che ha insanguinato il nostro Paese.

Marco Nese

Cadono i muri e le idee: la storia corre nuda

SEGUE DA PAGINA 1

caduta delle barriere che tenevano divisa l'Europa, una subitanea fioritura di contrasti e di aspirazioni nazionali, un fuoco strisciante di rivalità sul quale soffia il vento di una carestia che potrebbe spingere milioni di persone a lasciare le loro sedi orientali per cercare rifugio in Occidente.

Nessun allarme. Tutto è andato finora per il meglio. Ma chi legge che la Norvegia e la Finlandia spostano truppe sui confini con l'URSS per difenderli non già da un'aggressione militare ma da un esodo per fame può trovare qualche difficoltà a bloccare la rotola che da un po' di tempo ha preso a girare nella sua testa. Un muro di guerra appena abbattuto potrebbe sorgere dall'altra parte come cordone sanitario pacifico, indispensabile ma spietato. E un'Europa non più divisa in due potrebbe lacerarsi lungo le sue mille pieghe, come una vecchia tovaglia polverosa. Sul punto di scomparire nel 2000, il Novecento torna sui suoi passi, quasi cercando il bivio maledetto che lo ha portato fuori strada e gli ha fatto spendere cento anni per annullare un secolo.

Dodici mesi sono davvero pochissimi per incassare mutamenti così radicali. Soprattutto perché ogni cosa è avvenuta come se la realtà avesse perso il suo peso: la guerra non è stata combattuta; la sconfitta non è stata dichiarata; e la pace attuale è la simulazione perfetta di un dopoguerra al quale manca la premessa della guerra.

Per la prima volta nella storia non c'è stato bisogno di verificare la ragione e il torto con le armi. Ma proprio questa caduta felpata, questa evaporazione del conflitto lascia le cose senza la protezione dei nomi. Assieme al muro che divideva il mondo nei fatti è caduta la segnaletica che lo teneva unito negli spiriti, mediante le opposizioni tra le parti e tra i soggetti, tra il noi e il voi, ossia con le parole che popolavano lo spazio di confini visibili, di ostacoli, di distinzioni e dunque di parapetti. Al posto di una chiara topografia le maderie dei sistemi ideologici hanno lasciato uno spazio unificato ma vuoto, non costruito, senza segni e percorsi, dove nessuno sa più bene dove è e che cosa è. Anche un piano, anche la sterminata orizzontalità del deserto possono provocare le vertigini come i burroni. A volte perfino una piazza può sembrare una scarpata se non si trovano oggetti che la limitano come le ringhiere limitano le terrazze. L'agorafia è un disturbo che può colpire

chiunque. Anzi può colpire perfino una civiltà come la nostra che riscopre di colpo e insieme sia la vastità indifferenziata del mondo, sia le sue innumerevoli differenze, dopo aver fissato per decenni l'unica spaccatura verticale che, dividendolo in due, lo semplifica.

Abbiamo nomi per conflitti che non ci sono più. E stanno nascendo conflitti per i quali non abbiamo nomi. La ragione vera di quello strano disorientamento che si fa strada dopo gli entusiasmi dell'89 è in questa sproporzione tra la ricchezza dei fatti, che tornano ad essere molteplici, e la povertà delle idee, che sono rimaste bipolarità. Dopo anni di travestimenti e di immobilità la storia ha ricominciato a correre nuda, senza che la cultura abbia avuto il tempo di limbastre neppure una camicia per coprirsi. E siccome non abbiamo concetti per capire il tempo, lo spazio ci sembra vuoto e però bruciante di incognite minacciose.

Non mancano e non mancheranno in futuro le ragioni per unirci e per dividerci. Oggi però ci mancano ancora i nomi di queste ragioni, e quindi esiliamo ad attraversare la piazzola dell'ultimo decennio di un secolo che ci ha obbligato a scavalcare abissi.

Saverio Vertone

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

RCS Editoriale Quotidiani

DIRETTORE RESPONSABILE:
UGO STILLE
VICEDIRETTORE:
GIULIO ANSELMI, TINO NEIROTTI

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO: Giorgio Fattori
CONSIGLIERI: Giovanni Arvedi, Maurizio Barracco, Alberto Donati, Stefano Podestà, Antonio Ratti, Anton Emilio Scala, Felice Vitali
DIRETTORE GENERALE: Anton Emilio Scala

© 1990 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
Sede legale: via Solferino, 28 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. 00133 Roma - Via del Fosso di S. Maura - Tel. 06-68.60.21 ● Tipografia RCS Editoriale Veneta - Corso Stati Uniti 23 - 35100 Padova Tel. 049-87.00.073 ● Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. - Via Murari 21 - 70123 Bari - Tel. 080-37.13.24 ● Società Tipografica Siciliana S.p.A. - Strada 54 n. 35 - 95121 Catania - Tel. 095-59.11.39 ● TER, Druckerei G.m.b.H. - Admiral Rosenhalstr. 1 - 6072 Neu Isenburg 4 (Germania)

CERTIFICATO N. 1510 DEL 14-12-1989

La tiratura di venerdì 23 novembre è stata di 786.802 copie